

*Divise*  
*per tutti i gusti*

# Voglio una giacca da marine

Gli «avventurosi» sono affascinati dalle tute mimetiche. I punk arrivano a gruppi per comperare gli scarponcini neri e i gambaletti di pelle. Gli irriducibili «alternativi» continuano a rifornirsi dei suoi giacconi blu senza bottoni. Una ragazza bionda con gli occhiali rotondi sul naso si prova una camicia e un paio di calzoncini corti color kiki, poi si specchia con le mani in tasca nella sua tenuta stile «Camel trophy».

Luciano Martin si aggira tra montagne di elmetti, giacconi, calzoncini con tante tasche, impermeabili, per controllare che tutto sia a posto. Alto, robusto, i baffi bianchi e un gran cappello da cow-boy in testa, l'America lui l'ha sempre avuta nel sangue. Al punto da considerarsi quasi un americano.

«Da ragazzo — racconta — indossavo sempre camicie a quadri e portavo il cinturone con le pistole. Così, dopo aver combattuto l'ultima guerra in Francia e aver conosciuto alcuni americani, ho mantenuto i contatti con loro e ho iniziato la compravendita di divise militari Usa».

Da allora sono passati quarant'anni, e il piccolo scantinato in cui venivano accumulate le giacche dei marines e i berrettini con la visiera si è trasformato nel gigantesco «Magazzino dell'usato» di Alzaia Naviglio Grande 58. Nel padiglione («È il più grande esistente in Italia e il secondo in tutto il mondo») le divise pendono da transenne di legno, sono ammonticchiate su assi sconnesse, straripano da scatoloni di cartone. Bandiere americane sventolano appese al soffitto. Ma vi sono anche i calzoncini di popelin color sabbia dei nostri soldati, gli impermeabili azzurri dell'aviazione, le giacche della marina con i gradi sulle spalle, zaini, cerate, torce a vento, tende. E poi materassi, coperte, cuscini e persino maglieria intima. Per gli amanti della «vita spartana» gavette, borracce e sacchi a pelo.

Fra uno scaffale di stivaletti a punta alla Elvis Presley e un altro di bermuda cinesi, Luciano Martin rievoca i suoi primi passi nel campo dell'usato. «Ho lavorato per vent'anni in una ditta e poi mi sono licenziato — racconta —. Ho preso una bicicletta e mi sono messo a pedalare per Milano comperando e rivendendo sacchi di juta. Poi è arrivata la guerra, e con la guerra l'idea di dedicarmi al commercio delle divise usate». Da quel momento Martin, il cow-boy dei Navigli, ha cominciato a frequentare le basi Nato, le caserme, i campi militari. E a portarsi

via camion carichi di divise. «È tutta merce che l'esercito mette all'asta — spiega questa sorta di "zio Sam" nostrano —. E noi commercianti comperiamo a peso. Purtroppo la qualità non è più quella di una volta. Almeno il cinquanta per cento degli indumenti viene "tagliato" prima della vendita. Questo per limitare la concorrenza alle fabbriche manifatturiere». Ma, nonostante tutto, Luciano Martin non perde il buon umore. E, infilandosi le mani in tasca, continua a ridacchiare sornione mentre si allontana in fretta per rispondere al telefono.

Paola Pignatelli